

Tra il dire e il fare c'è di mezzo l'Oceano. *Code Noir*, schiavitù coloniale e letterature francofone

ALESSANDRO COSTANTINI

1. PREMESSA

Luigi, per Grazia di Dio, Re di Francia e di Navarra, a tutti, presenti e futuri, salve. Dato che dobbiamo allo stesso modo rivolgere le nostre cure a tutti i popoli che la divina provvidenza ha sottomesso alla nostra obbedienza, abbiamo voluto far esaminare in nostra presenza i memoriali inviatici dai nostri funzionari delle nostre isole d'America. Informato da questi del bisogno che hanno della nostra autorità e della nostra giustizia, per mantenervi la disciplina della Chiesa cattolica, apostolica e Romana e per disciplinare quanto riguarda la Condizione degli Schiavi in dette isole, desiderando provvedere in merito [...] diciamo, stabiliamo, ordiniamo e ci aggrada quanto segue¹.

¹ « Louis, par la Grâce de Dieu, Roi de France et de Navarre, à tous présents et à venir, salut. Comme nous devons également nos soins à tous les peuples que la divine providence a mis sous notre obéissance, nous avons bien voulu faire examiner en notre présence les mémoires qui nous ont été envoyés par nos officiers de nos Isles de l'amérique, par lesquels ayant été informés du besoin qu'ils ont de nôtre autorité et de nôtre justice, pour y maintenir la discipline de l'Eglise catholique, apostolique et Romaine, et pour regler ce qui concerne l'Etat des Esclaves de nos dites Isles, et désirant y pouvoir [, ... nous] disons, statuons et ordonnons, voulons et nous plaît ce qui suit. »: cfr. *Edit du Roy Concernant la discipline, l'Etat et la qualité des negres esclaves aux Isles de l'amérique, du mois de mars 1685*. Questa prima versione del Codice sarà il testo di riferimento, nell'edizione procurata da J.-F. Niort: *Code Noir*. Paris, Dalloz, 2012, pp. 1-26, 37.

Così recita il Preambolo del *Code Noir* (nero in quanto riguardante gli schiavi, i Neri)², introducendo la materia della schiavitù nelle isole americane e le relative norme che pretendono di disciplinarla puntualmente ed efficacemente. Il *Code Noir*, contrariamente a quanto si ritiene comunemente, non è costituito da un'unica legge promulgata nel 1685: è una stratificazione di ordinanze e leggi, la prima delle quali risale appunto a tale data e riguarda la Martinique e la Guadeloupe; altre, promulgate via via per Saint-Domingue (1687), la Guyane (1704), le Mascareignes (1723) e infine la Louisiana (1724) si sono susseguite, portando con sé anche modifiche non lievi allo spirito generale del Codice stesso.

Una legge che vuole regolamentare la schiavitù nelle colonie francesi d'oltreoceano, dunque. Tuttavia, tra il dire e il fare c'è di mezzo spesso il mare: e qui, appunto, c'è di mezzo l'Oceano Atlantico. La misurazione di tale distanza, tra ciò che il *Code Noir* ordinava e ciò che effettivamente è avvenuto, è l'oggetto di questa indagine. Mantenendomi in un ambito puramente letterario e culturale, cercherò le tracce del dramma secolare vissuto nelle colonie, e quelle della corresponsabilità o complicità del *Code Noir* in quel dramma, per vedere quanto della storia scellerata e crudele della schiavitù coloniale si sia sedimentato, come principio attivo, nell'immaginario collettivo moderno, almeno in certe parti del mondo o in certe zone della cultura.

2. LETTERATURA FRANCESE E SCHIAVITÀ

Cosa ci raccontano i testi francofoni – romanzi e non – come testimonianza o memoria della schiavitù nelle colonie francesi dei Caraibi e dell'Oceano Indiano? Ci raccontano cose ben diverse da quelle che ci propone la letteratura francese, finzionale o saggistica, dell'Ottocento. Victor Hugo, nel suo romanzo *Bug-Jargal* (1826), si limita, tutto sommato, a far dire al suo protagonista, giovane francese abitante a Saint-Domingue, presso uno zio colono: «Mio zio faceva parte del numero, per fortuna abbastanza ristretto, di quei piantatori a cui una inveterata abitudine al dispotismo assoluto aveva indurito il cuore. Abituato a essere obbedito alla prima occhiata, la minima esitazione da parte di uno schiavo faceva sì che fosse punito nel modo peggiore [...]»³. Personaggio duro, questo colono (sulla cui durezza però si evitano i dettagli, eccetto che per una scena di aggressione mancata): ma fortunatamente, secondo Hugo, rappresenta un caso abbastanza

² Cfr. M. Dorigny, « Préface », in : J.-F. Niort, *Le Code Noir. Idées reçues sur un texte symbolique*. Paris, Le Cavalier Bleu, 2015, p. 9.

³ « Mon oncle était du nombre, heureusement assez restreint, de ces planteurs dont une longue habitude de despotisme absolu avait endurci le cœur. Accoutumé à se voir obéi au premier coup d'œil, la moindre hésitation de la part d'un esclave était punie des plus mauvais traitements » : V. Hugo, *Bug-Jargal ou la révolution haïtienne*, Fort-de-France (Martinique), Éd. Désormeaux, 1979 ; les versions du roman de 1818 et 1826: présentées et annotées par Roger Toumson ; v. p. 170. Qui, come altrove, la traduzione della citazione è mia.

isolato. Un polemista ultraconservatore come Ch. Levavasseur addirittura insorge contro la calunnia per cui nelle colonie, alle Antille francesi e alla Réunion, vi sarebbe tirannia dei piantatori e miseria degli schiavi. Anzi, arriva a sostenere che tutti coloro che hanno visitato le colonie potrebbero testimoniare che i coloni dirigono le loro proprietà con umanità, essendo il loro stesso interesse a imporglielo⁴. Argomentazione quanto meno fallace e asserzioni poco veritiere; possibili comunque solo nella misura in cui il peggio ormai era già avvenuto: e soprattutto era avvenuto nel secolo precedente e in un'altra colonia, ormai perduta, quella di Saint-Domingue⁵.

Gli autori di parte bianca, o semplicemente tacciono sull'esistenza del *Code Noir* e dei suoi dettagli più barbari e cruenti (Hugo, Levavasseur), o al riguardo minimizzano; così fa D. Houël⁶, che si limita a citarlo alla lettera, ma indirettamente, senza nominarlo, e solo su un aspetto per così dire pittoresco: come quell'art. 9 relativo alla regolamentazione dei rapporti erotici interraziali tra padroni e schiavi. Per questi testi – francesi o francofoni – non è il caso di evocare l'esistenza del *Code Noir*. Il quadro tanto rassicurante che forniscono risulterebbe irrimediabilmente guastato dalle puntualizzazioni asettiche nella formulazione, ma atroci nella sostanza, del *Code* sulle pene riservate agli schiavi: ciò che, tra la fine del '600 e gli inizi del '700, la legge aveva prescritto, non turbava gli animi. Ora, dopo il secolo dei Lumi e in pieno Romanticismo, non risulterebbe più tollerabile.

3. LETTERATURE FRANCOFONE E SCHIAVITÀ

Ben diversamente vanno le cose per la letteratura prodotta nelle colonie o ex-colonie da parte nera.

Presentando un piantatore della Martinique come colono buono, generoso e umano verso i suoi schiavi (ne affranca addirittura cinque all'anno, anche in periodo di difficoltà economiche), L. Sainville vuole, nel suo romanzo *Dominique, Nègre esclave*, sottolinearne invece l'eccezionalità della figura nel contesto coloniale⁷. Generalmente i testi francofoni, romanzi e non, sono popolati da tutt'altro

⁴ Cfr. Ch. Levavasseur, *Esclavage de la Race Noire aux Colonies Françaises*, Paris, Imprimerie de César Bajat, 1840, pp. 17-19.; <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5790408v#>

⁵ Peytraud, pur riferendosi sostanzialmente alle sole Antille Francesi (e soprattutto alla Martinique), nota: « si les documents nous montrent d'assez nombreux exemples de répression, quels furent être les excès restés inconnus ou impunis ! »; cfr. L. Peytraud, *L'esclavage aux Antilles françaises avant 1789. D'après des documents inédits des Archives coloniales*, Paris, Hachette, 1897, pp. X, 323; Pointe-à-Pitre, Émile Désormeaux, 1973²; <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k5470713x>.

⁶ Cfr. D. Houël, *Cruautés et Tendresses, vieilles mœurs coloniales françaises*, Paris, Éd. Payot, 1925, p. 40-41.

⁷ L. Sainville, *Dominique, Nègre esclave*, Paris, Présence Africaine, 1978², p. 201; prima edizione: Paris, Fasquelle, 1951.

tipo di coloni e presentano situazioni molto meno idilliache di quelle, di parte francese o comunque bianca, sopra ricordate. In tali testi, il minimo che possa capitare allo schiavo è di essere semplicemente ridotto alla fame⁸, e perciò costretto a rubare il cibo con grave rischio di punizioni, oppure di essere coperto solo da miseri cenci⁹. Eppure il *Code Noir* si esprime chiaramente e tassativamente in proposito. Agli articoli dal 22 al 27, precisa quali quantità e qualità di cibo (carne, pesce, tuberi), come pure di abbigliamento, debbano essere fornite agli schiavi¹⁰.

Pericolo sempre incombente, e spesso realizzato, è per lo schiavo quello delle catene e dei ceppi con cui gli vengono bloccati i piedi o il collo e naturalmente quello di finire in una cella: terrore degli schiavi, facilmente è minuscola, umida o mezza allagata¹¹.

Ma oltre a queste probabilità, la punizione più abituale ed elargita con regolarità è quella della frusta o delle percosse con verghe o bastoni. È questa l'unica punizione che senza eccezioni il *Code Noir*, all'art. 42, concede ai proprietari di schiavi: «È concesso ai padroni, nel caso pensino che i loro schiavi se lo siano meritato, unicamente di farli incatenare e farli battere con verghe o corde; proibiamo loro di infliggere la tortura o qualsiasi mutilazione delle membra, pena la confisca degli schiavi e, eccezionalmente, che si perseguano detti padroni»¹². E invece... Sono invece ben altre le pene che, all'occorrenza, cioè semplicemente quando loro aggrada, i padroni infliggono agli schiavi per i più svariati, futili, pretestuosi o magari soltanto abietti motivi; tutte quelle pene che la legge proibisce loro ma che riserva a sé stessa: in primis, la pena di morte. L'art. 33 del *Code Noir* prevede la pena di morte, senza eccezioni, per percosse al padrone, o a un suo familiare, se riporta contusioni o se vi è effusione di sangue; in certe versioni

⁸ Cfr. L. Sainville, *Dominique, Nègre esclave*, cit., p. 259 ; cfr. anche L. Peytraud (*L'esclavage aux Antilles françaises avant 1789*, cit., p. 325), che cita un rapporto al Ministero di inizio '700: « L'avarice et la cruauté des maîtres sont extrêmes envers leurs esclaves ; loin de les nourrir, conformément à l'ordonnance du roi, ils les font périr de faim et les assomment de coups ».

⁹ Cfr. L. Sainville, *Dominique, Nègre esclave*, cit., p. 281. Si veda, a conferma delle condizioni di miseria degli schiavi, la testimonianza di un viaggiatore illuminato del '700: « [Il n'est pas] rare de voir des nègres et négresses [...] presque nus, ou couverts de haillons si dégoûtants, qu'ils inspirent à la fois l'horreur et la pitié » : J. Girod de Chantrons, *Voyage d'un Suisse dans différentes colonies d'Amérique pendant la dernière guerre, avec une table d'observations météorologiques faites à Saint-Domingue, observateur sans prétentions, vrai, sans malignité*, Neufchâtel, Imprimerie de la Société Typographique, 1785; riedizione: Paris, J. Tallandier, 1980, p. 132.

¹⁰ Cfr. J.-F. Niort, *Code Noir*, cit., pp. 10-12)

¹¹ Cfr. : L. T. Houat, *Les Marrons*, Piton-Sainte-Rose (La Réunion), Éd. AIPDES, 1998³, p. 129; 1a ed.: Paris, Ebrard, 1844 ; L. Sainville, *Dominique. Nègre esclave*, cit., pp. 34-35, C. Pulvar *D'Jhébo. Le Léviathan Noir*, Paris, Éd. «V», 1957, pp. 132-133 e il caso citato da M. le Baron de Vastey, *Le système colonial dévoilé*, Cap-Henri (Haïti), P. Roux, Impr. du Roi, 1814, p. 45; https://openlibrary.org/books/OL13520579M/Le_systeme_colonial_devoile.

¹² « Pourront seulement les maîtres, lorsqu'ils croiront que leurs esclaves l'auront mérité, les faire enchaîner, et les faire battre de verges ou cordes, leur défendons de leur donner la torture, ni de leur faire aucune mutilation de membres à peine de confiscation des esclaves, et d'être procédé contre les maîtres extraordinairement », J.-F. Niort, *Code Noir*, cit., p. 18.

della legge basta che lo schiavo colpisca il padrone al viso; in certi casi gravi la prevede anche per aggressione contro persone libere (art. 34) o per furto grave (art. 35). Per furto di lieve entità, si prevede invece che lo schiavo sia percosso con verghe dal carnefice e sia marchiato a fuoco (art. 36). Più severamente punito, all'art. 38, è il *marronnage* dello schiavo, il darsi alla macchia: alla prima fuga prolungata, è previsto il taglio degli orecchi e il marchio a fiore di giglio su una spalla; alla seconda, l'azzoppamento e il marchio sull'altra spalla; alla terza, la pena di morte. Ancora, all'art. 16, per gli assembramenti sospetti, quindi proibiti, la pena varia da quella della frusta, al marchio a fiore di giglio, fino alla pena di morte in caso di recidiva e altre circostanze aggravanti¹³.

La legge, dopo aver precisato i casi in cui affida all'apparato giudiziario l'esercizio della pena di morte per gli schiavi¹⁴, si preoccupa anche, all'art. 43, di vietare ai padroni l'uccisione degli stessi; prevede che siano puniti, ma senza precisare le pene: contempla piuttosto la possibilità che invece vengano assolti. Le ultime versioni del Codice (1723 e 1724) arriveranno perfino a prevedere la pena di morte per quei coloni che avessero ucciso i loro schiavi¹⁵: possibilità meramente teorica e assolutamente nulla nei fatti, cioè nella situazione giudiziaria coloniale in cui la giustizia era amministrata fundamentalmente dai coloni stessi¹⁶. R. Dessalles, citato in Peytraud, testimone oculare della schiavitù coloniale alle Antille Francesi, evidenzia il fatto che in un modo inammissibile per qualsiasi concezione della giustizia, lo schiavo è sottomesso unicamente alla legge del suo padrone, che viene ad avere su di lui diritto di vita e di morte, assumendo contemporaneamente il ruolo di offeso, accusatore, giudice e spesso anche di boia¹⁷.

Se torniamo alla punizione base della frusta – e delle sue varianti – comminata dal padrone, la troviamo vividamente descritta in vari romanzi. In uno dei più antichi, l'haitiano *Stella* (1859), così viene rappresentata la flagellazione della schiava madre dei due protagonisti:

¹³ Cfr. J.-F. Niort, *Code Noir*, cit., p. 15-16, 7-8; cfr. anche: L. Sala-Molins, *Le Code Noir ou le calvaire de Canaan*, Paris, P.U.F., 1987, pp. 156-167.

¹⁴ Un tariffario ben preciso, desunto da un codice manoscritto della Martinique del 1726, elenca i specifici compensi da corrispondere al boia per i differenti supplizi che infligge, tra cui: impiccare, bruciare vivo, impiccare e bruciare, recidere il polso, trascinare e impiccare un cadavere, interrogare con tortura, far fare ammenda onorevole, azzoppare e marchiare a fuoco, frustare, mettere alla gogna, mettere in effigie, tagliare la lingua, tagliare le orecchie...: cfr. L. Peytraud, *L'esclavage aux Antilles françaises avant 1789*, cit., p. 307.

¹⁵ Cfr. J.-F. Niort, *Code Noir*, cit., pp. 18-19.

¹⁶ Da segnalare il caso riportato da L. Peytraud (*L'esclavage aux Antilles françaises avant 1789*, cit., p. 331) di un colono che, nel 1756 alla Martinique, per aver percosso a morte uno schiavo ... non suo, è condannato « à faire amende honorable, en chemise, la corde au cou, tenant un cerge, puis à être marqué de la fleur de lys et à servir comme forçat à perpétuité sur les galères; tous ses biens sont confisqués. Il est vrai qu'il est condamné par contumace. Sur appel, il est condamné à être pendu (en effigie) ». Questo quanto alla reale efficacia delle pene (cfr. anche: *ivi*, pp. 332-333).

¹⁷ *Ivi*, pp. 335-336.

La frusta risuona terribile; ha inizio una scena orrida, i cui dettagli fanno fremere. Al rumore dei colpi moltiplicati si mescolano grida acute, strazianti, che poco a poco si affievoliscono fino a spegnersi in un rantolo. La frusta colpisce, colpisce per due ore. La vittima sobbalza, si contorce, digrigna i denti. Ha la schiuma alla bocca, le narici gonfie e gli occhi che escono dalle orbite. Non c'è più vita in lei, ma la materia sussulta ancora e la frusta continua a colpire per fermarsi soltanto, alla fine, su di un cadavere inerte¹⁸.

Anche Pulvar offre una scena a base di colpi di scudiscio e di calci, che portano alla morte della vittima, una vecchia schiava quasi ottuagenaria¹⁹. Sainville presenta invece la flagellazione dello schiavo nella variante usuale dei *quatre-piquets*, cioè dei quattro paletti conficcati a terra a cui veniva legata la vittima²⁰. Esagerazione nel numero di colpi inflitti? Vastey cita un famoso colono di Saint-Domingue che puniva anche le colpe più infime dei suoi schiavi con duecento frustate²¹.

4. IL CODE NOIR E LA TORTURA

L'art. 42 del *Code Noir* proibisce ai padroni di sottoporre i loro schiavi a tortura. Invano. Anzi. Si può dire che la certezza dell'impunità, o quasi, sproni i coloni più crudeli ad assecondare qualsiasi loro perversione malvagia. Vastey (1814) ci riporta un campionario di torture varie inflitte agli schiavi, che, nei casi meno gravi, vanno dallo strappare le unghie anche ai vecchi e agli ammalati; al taglio della lingua dei propri domestici per essere serviti in silenzio; allo strappare due denti, e quattro in caso di recidiva, a coloro che si dissetavano con un pezzo di canna da zucchero²²; al tagliare o strappare con una tenaglia lingua e orecchi; fino al caso del colono che fa castrare tutti i propri domestici, compreso uno di loro che era figlio suo.

Sempre Vastey ci riporta brevemente un'altra forma di supplizio, consistente nell'applicare dei ferri arroventati sulle piaghe degli schiavi dopo averli torturati²³. Tale tortura ci viene invece descritta minutamente da Sainville. Neppure le

¹⁸ « Le fouet terrible retentit; une scène d'horreur dont les détails font frémir commence. Au bruit multiplié des coups se mêlent des cris aigus, déchirants, qui s'affaiblissent peu à peu jusqu'à s'éteindre dans un râle. Le fouet frappe, frappe deux heures. La victime bondit, se tord, grince les dents. Sa bouche écume, ses narines s'enflent, ses yeux sortent de leurs orbites. Il n'y a plus de vie, mais la matière tressaille encore et le fouet frappe toujours pour ne s'arrêter enfin que sur un cadavre inerte »; cfr. É. Bergeaud, *Stella*, Paris, Dentu, 1859, pp. 17-18.

¹⁹ Cfr. C. Pulvar *D'Jhébo. Le Léviathan Noir*, cit., p. 204.

²⁰ Cfr. L. Sainville, *Dominique, Nègre esclave*, cit., pp. 13-14, 260, 281-282, per questa e altre punizioni a base di frusta.

²¹ Cfr. Baron de Vastey, *Le système colonial dévoilé*, cit., p. 51.

²² Ivi, p. 51; cfr. anche L. Peytraud, *L'esclavage aux Antilles françaises avant 1789*, cit., p. 323.

²³ Cfr. Baron de Vastey, *Le système colonial dévoilé*, cit., pp. 53, 56, 40, 60; cfr. anche L. Peytraud (*L'esclavage aux Antilles françaises avant 1789*, cit., pp. 324, 325), che riporta tra gli altri il caso di un colono condannato perché, dopo aver fatto frustare abbondantemente una sua schiava, le aveva anche « fait brûler, avec un tison ardent, les parties honteuses ».

donne, le padrone, erano esenti dal ricorrere alla tortura, magari per gelosia nei confronti di una bella schiava: « Si ricordò di quella sua antenata di cui aveva letto che, in un accesso di gelosia, aveva bruciato la guancia e il seno a una schiava negra troppo bella e che suo marito guardava in modo troppo insistente»²⁴.

Prendere gli schiavi vivi e bruciarli, o farli gettare nell'acqua bollente, oppure seppellirne vivi ben dodici scelti a caso per rappresaglia, facendoli poi ricoprire di calce viva, oppure ancora farli schiacciare sotto le ruote del mulino per punirli della loro lentezza, sono altre torture riportate da Vastey²⁵.

I romanzi francofoni a volte inanellano in sequenza citazioni o descrizione di pene e torture inflitte arbitrariamente dai coloni. Allo schiavo ed eroe eponimo D'Jhébo di Pulvar vengono inflitti uno dopo l'altro il *berlingot*, il *bâillon* (bavaglio) e il *carcan* (gogna). Allo schiavo veniva applicato sulle labbra un pezzo di ferro rovente (*berlingot*); poi gli veniva posto come benda un bavaglio, fatto di una scorza flessibile e irritante, pungente, che gli veniva lasciato per delle ore; per cercare invano di alleviare le proprie sofferenze, lo sventurato non poteva far altro che sbavare continuamente²⁶.

Lara, in *Moeurs créoles: Sous l'esclavage*, fa elencare a un mulatto reso storpio la lista degli strumenti e atti di tortura che imputa ai coloni: gli anelli di ferro, le gogne pesanti, le fruste nodose, le bacchette con la punta di metallo, le celle umide, gli stupri delle figlie, le torture alle madri²⁷. Sainville fa precedere la marchiatura a fuoco dello schiavo protagonista – sopra descritta – da una escalation di supplizi alcuni dei quali rari od originali. Dopo il prolungato supplizio della frusta, con relativa medicazione delle piaghe a base di aceto e peperoncino per evitare la cancrena, che amplifica ulteriormente le sofferenze del ferito, gli viene inflitto il supplizio dei 'poids à gratter': cioè del prurito indotto a base di fagiolo di velluto, pianta dalle proprietà urticanti: un supplizio che gli fa rimpiangere quello della frusta. Per finire, gli spalmano il corpo di sciroppo di canna per poi abbandonarlo ai morsi delle formiche rosse:

Ah! che sapiente crescendo nel dosaggio di quelle torture! [...]

I morsi delle formiche! Ah! Dio mio, Dio mio! Questa volta si mise a gridare, a urlare, chiese perdono. Lo lasciarono soltanto dieci minuti in compagnia delle bestiole. Non doveva morire. Ma, dopo cinque minuti era già svenuto. Venne estratto dalla gabbia soltanto quando il suo corpo fu passato dal marrone scuro al rosso vivo e sanguigno²⁸.

²⁴ Cfr. L. Sainville, *Dominique, Nègre esclave*, cit., pp. 285-286. Cfr. : « Il se rappela l'aïeule dont il avait lu que, dans un accès de jalousie, elle brûla la joue et le sein à une négresse trop belle et regardée trop singulièrement par son mari » : D. Houël, *Cruautés et Tendresses, vieilles mœurs coloniales françaises*, cit., pp. 40-41. Nel romanzo, la cui autrice appartiene a un'antica famiglia di piantatori, questo è l'unico caso in cui si cita la tortura: oltre tutto indirettamente, senza che trovi un reale spazio nella trama.

²⁵ Cfr. Vastey Baron de Vastey, *Le système colonial dévoilé*, cit., pp. 51, 56, 53, 61.

²⁶ Cfr. C. Pulvar *D'Jhébo. Le Léviathan Noir*, cit., p. 137.

²⁷ Cfr. S. Lara S., *Moeurs créoles: Sous l'esclavage*, Paris, Éd. Ophrys, 1935, p. 11.

²⁸ « Ah, avec quelle savante progression on dosait ces tortures! [...] Morsures de fourmis!

5. I PRIMI ROMANZI FRANCOFONI E LA SCHIAVITÀ

Anche nei romanzi francofoni più antichi, quelli di metà Ottocento, sono presenti denunce esplicite delle torture fatte subire agli schiavi. Si caratterizzano non solo per il tono altamente patetico, ma anche per l'appello alla moralità generale e naturale, per la chiamata in causa come interlocutore dell'umanità tutta intera.

In un caso, quello dell'haitiano Bergeaud (1859), è ancora troppo fresco nel suo popolo il ricordo degli orrori passati: si avverte nel testo la necessità di arrivare a una condanna morale condivisa universalmente, tale da giustificare anche agli occhi del mondo la durezza sanguinosa e terribile della lotta che ne era seguita: quella per l'abolizione del regime schiavistico e per la libertà e l'indipendenza del popolo di colore di Haiti, non più colonia di Saint-Domingue.

Occorreva, come servo, l'essere umano spogliato delle sue facoltà celesti e abbassato all'insensibilità morale di una bestia [...] metamorfosi che sarebbe avvenuta in realtà con l'ausilio delle catene, della gogna e della frusta omicida. E nel corso di questa trasformazione immonda lo schiavo – per una colpa minima – veniva ora segato tra due tavole, ora scaraventato nella caldaia in cui bolliva lo zucchero, altre volte veniva posto sulla graticola ardente dei fornelli, altre volte ancora sepolto vivo!!!²⁹.

Nel caso dello scrittore mulatto dell'isola della Réunion, L.-T. Houat, le urgenze e le impellenze del testo sono ancora più eclatanti: militante dell'abolizionismo antischiavista, posizione che gli varrà di essere incarcerato nella sua isola natale e poi espulso in Francia, pubblica il suo romanzo *Les Marrons* (Gli schiavi fuggitivi) nel 1844, quando nelle colonie schiavitù e *Code Noir* sono ancora pienamente in vigore: tant'è che in un'altra colonia francese, la Martinique, tutte le copie del libro vengono sequestrate. Nel suo romanzo, il pathos della denuncia della schiavitù e dei suoi mali, tra cui la tortura sistematica di esseri umani da parte di altri esseri umani che li possiedono, non è solo un ingrediente finzionale della vicenda

Ah, mon Dieu, mon Dieu ! Cette fois, il cria, il hurle, il demanda pardon. On ne le laisse que dix minutes en compagnie de ces bestioles. Il fallait qu'il végât. Mais il s'était déjà évanoui au bout de cinq minutes. On ne le tira de la cage que quand son corps fut passé du brun modéré au rouge vif et sanguin. » (L. Sainville, *Dominique, Nègre esclave*, cit., pp. 282-286). Cfr. anche la testimonianza del Baron de Vastey, *Le système colonial dévoilé*, cit., p. 60. L. Peytraud (*L'esclavage aux Antilles françaises avant 1789*, cit., p. 325), sempre citando un rapporto ufficiale, riporta un dettaglio supplementare e ancor più crudele: allo schiavo che viene torturato, « on lui verse à cuillerées réitérées des fourmis depuis le crâne jusqu'à la plante des pieds, les faisant soigneusement entrer dans tous les trous du corps ».

²⁹ « Il lui fallait pour serf l'être humain dépouillé de ses facultés célestes, et réduit à l'insensibilité morale de la brute. [...] métamorphose qui devait en réalité s'accomplir à l'aide des chaînes, du carcan et du fouet homicide. Et dans le cours de cette transformation immonde, l'esclave, – pour une simple faute, – était tantôt scié entre deux planches, tantôt précipité dans la chaudière à sucre en ébullition, d'autres fois placé sur la grille ardente des fourneaux, d'autres fois encore enterré vivant !!! » (É. Bergeaud, *Stella*, cit., p. 3-4). Cfr. anche il Baron de Vastey (*Le système colonial dévoilé*, cit., p. 35), che a sua volta enumera i supplizi peggiori inflitti agli schiavi dai loro padroni.

drammatica narrata: è anche uno strumento retorico, argomentativo, che mira a convincere, a cambiare le coscienze dei lettori per giungere a cambiare la realtà storica, la stessa realtà in cui egli vive. Così nel dialogo tra lo schiavo fuggitivo e la giovane e innocente donna bianca presso cui trova rifugio:

[Agli schiavi] nulla viene risparmiato in fatto di miseria e di tormenti [...] Ci sono dei padroni, di cui probabilmente avrò sentito parlare, che, come il mio, gli segnano il corpo a colpi di verga o di coltello .. che li caricano di catene e li fanno morire a poco a poco, messi ai ceppi e in una cella ... che gli spezzano le ossa di un arto senza rimpianti, gli bruciano la faccia con dei tizzoni, gliela sfondano a calci ... gli fanno sputare in faccia da un'intera masnada, inghiottire quanto vi è di più sudicio al mondo, gli fanno strappare i capelli, i denti e versare olio bollente nella bocca ...

– Basta! basta! per favore – gridò la giovane bianca, in preda all'orrore più profondo³⁰.

Fa da contraltare all'emozione simpatetica e inorridita della giovane bianca buona, la ferocia gretta e scatenata dei coloni che vogliono punire gli schiavi fuggiti e poi catturati. Le pene previste dal *Code Noir* all'articolo 38 non bastano loro come misura dissuasiva: la mutilazione degli orecchi, i marchi a fuoco sulla carne, l'azzoppamento, perfino la pena di morte inflitta in modo ordinario non sembrano abbastanza ai loro occhi. Vogliono di più, i coloni del romanzo, vogliono di peggio: per scoraggiare le diserzioni degli schiavi esigono che ai colpevoli vengano spezzate gambe e braccia e poi gli sia tagliata la testa³¹.

E Houat fa sentenziare i suoi due personaggi, la donna bianca e lo schiavo nero: « – I padroni sono sempre cattivi, disse la giovane donna rivolgendosi allo [...] schiavo] come per compatirlo. – Sempre, Signora. – Se non si tratta di loro, si tratta dei loro rappresentanti e per lo sventurato schiavo è esattamente lo stesso. »³². Con Bergeaud il giudizio si fa meno lapidario, tingendosi anche di implicazioni filosofiche: « Vi sono esseri [...] cui la natura ha rifiutato i suoi migliori istinti e che ha reso inferiori perfino a una bestia feroce. Il Colono apparteneva a quel genere di mostri »³³.

³⁰ « [Aux] malheureux esclaves [...] l'on n'épargne rien en fait de misère et de tourments. [...] Il y a des maîtres, dont vous avez entendu parler sans doute, et qui, tels que le mien, leur coupent le corps à coups de rotin, comme à coups de coutelas... qui les chargent de chaînes et les font mourir à petit feu au courbari et dans les cachots... qui leur cassent les os d'un membre sans regret, leur brûlent la figure avec des tisons, la leur écrasent à coups de pieds... qui leur font cracher au visage par toute une bande, avaler tout ce qu'il y a de plus sale au monde, arracher les cheveux, les dents, couler de l'huile bouillante dans la bouche...

– Assez ! assez ! s'il vous plaît ! – s'écria la jeune blanche en témoignant la plus vive horreur. » : cfr. L. T. Houat, *Les Marrons*, cit., pp. 61-62.

³¹ Cfr. Ivi, p. 156.

³² « Les maîtres sont donc toujours méchants, – dit la jeune femme en s'adressant [à l'esclave ...] comme pour le plaindre. – Toujours, Madame. – Si ce n'est pas eux, c'est leurs représentants, et ça revient au même pour les malheureux esclaves » : cfr. Ivi, p. 61.

³³ « Il est des êtres [...] auxquels la nature a refusé ses meilleurs instincts, et dont elle a fait quelque chose d'inférieur à la bête féroce elle-même. Le Colon était de l'ordre de ces monstres » :

Quasi un secolo dopo l'abolizione della schiavitù nelle colonie francesi (1848), e quindi anche del *Code Noir*, il giudizio che la letteratura di quei luoghi esprime apertamente su quei coloni non cambia: «esseri barbari che, privi di pietà per i loro simili, insudiciano le vergini, sgozzano gli uomini, arrostiscono i bambini piccoli»³⁴. La crudeltà criminale del colono onnipotente si manifesta quindi, incurante della legge, anche verso coloro che in nessun modo il Codice avrebbe potuto considerare passibili di pena: i bambini, appunto, e perfino i neonati. Il romanzo di Pulvar ritrae la furia del colono che, afferrato un neonato figlio di una schiava, in preda all'ira lo scaglia contro la madre, mandandolo a fracassarsi il cranio contro una parete³⁵.

Ma la realtà può superare, anche nell'orrore, la libera ricreazione letteraria. Racconta Vastey (1814), che il colono di Saint-Domingue Gerbaud si faceva seguire da due enormi mastini e, per spaventare gli schiavi e dissuaderli dal prender parte alle rivolte, si divertiva a far divorare i loro bambini dai suoi cani³⁶. Atti giudiziari alla mano, anche altri possono denunciare atrocità ributtanti dei coloni. Per esempio, la Société des Amis des Noirs (1790) denuncia il caso del colono che si avventa sulle membra martoriate e palpitanti di sventurati schiavi, che ha appena torturato con dei ferri roventi, per dilaniarle con i denti³⁷. Oppure, racconta sempre Vastey, vi era un colono che costringeva i propri schiavi a mangiare delle zucche riempite di escrementi umani e un altro che dopo aver tagliato ai propri schiavi gli orecchi e averli arrostiti, li obbligava a mangiarseli³⁸.

Possiamo chiudere la casistica dei crimini impuniti commessi ai danni degli schiavi dai loro padroni (perché crimini pur sempre erano, agli occhi della Legge, cioè agli occhi del *Code Noir*), con alcuni dei casi più efferati riportati dal Baron de Vastey nel suo libro *Le système colonial dévoilé* (1814).

Il colono Poncet, che abbiamo visto far castrare tutti i suoi domestici, compreso il suo stesso figlio, commette incesto con la figlia avuta da una schiava e poi fa morire entrambe fra atroci tormenti, versando loro cera fusa bollente negli orecchi. Una donna invece punisce la propria domestica, colpevole di essere rimasta

cfr. É. Bergeaud, *Stella*, cit., p. 17.

³⁴ Des « êtres barbares qui, sans pitié pour leurs semblables, souillaient les vierges, égorgaient les nègres, rôtaient les petits enfants dans les chaumières »: cfr. S. Lara, *Moeurs créoles: Sous l'esclavage*, cit., p. 241.

³⁵ Cfr. C. Pulvar *D'Jhébo. Le Léviathan Noir*, cit., p. 203.

³⁶ Cfr. Baron de Vastey, *Le système colonial dévoilé*, cit., p. 51.

³⁷ Cfr. Société des Amis des Noirs, 1790, *Réflexions sur le Code Noir et Dénonciation d'un Crime affreux commis à Saint-Domingue*, Adressées à l'Assemblée Nationale, par la Société des Amis des Noirs, Paris, Imprimerie du Patriote François, pp. 3-10.

³⁸ Cfr. Baron de Vastey, *Le système colonial dévoilé*, cit., pp. 51, 45. Caso analogo a quello che un Anonimo riporta per la Martinique, dove due coloni, dopo aver tagliato un pezzo di orecchio a un ragazzino nero, lo costringono a « l'avalier avec un morceau d'igname imbibée du sang qui coulait de l'oreille mutilée »: cfr. Anonyme, 1847, *Abolition de l'Esclavage des Nègres dans les Colonies Françaises*, Paris, Pagnerre Éditeur; <http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/bpt6k408767w>

incinta del di lei figlio, facendola rinchiudere in una botte irta di chiodi al proprio interno: botte che poi viene fatta rotolare dalla cima di una montagna, per poi estrarne la vittima ancora in vita, per poterla infine bruciare viva. Un altro colono, per punire il guardiano del proprio bestiame della morte di uno degli animali, fa aprire il ventre della bestia e vi fa cucire dentro vivo lo sfortunato schiavo, fino a farvelo morire soffocato, per poi seppellirlo assieme alla bestia dentro cui l'ha rinchiuso³⁹.

Vastey, nello scrivere il suo saggio, si rivolge agli Europei che non conoscono lo spaventoso sistema della schiavitù e che non possono neppure concepirlo, da persone sensibili quali sono. Garantisce loro l'autenticità dei fatti che asserisce: sono notori, o raccolti da lui stesso presso persone rispettabili e degne di fede o direttamente dalle vittime sopravvissute alle torture; ha visto con i suoi occhi i corpi mutilati dai ferri o bruciati dal fuoco. Dopo l'ennesimo crimine riportato, però, soccombe alla durezza del compito che si è prefisso:

No, mi è impossibile continuare a descrivere simili atrocità, quale coraggio e quale forza d'animo bisognerebbe avere per presentare gli innumerevoli misfatti compiuti dai coloni durante il regime coloniale: ne riempirei interi volumi. Lo scarno racconto che ho testé fatto delle atrocità di cui siamo stati vittime basta per farsi un'idea del carattere dei coloni⁴⁰.

Anche Sainville sottolinea, nella prefazione al proprio romanzo, il suo carattere assolutamente veritiero. La vita del suo eroe è sì un racconto frutto della sua immaginazione, ma rigorosamente basato sulla documentazione storica e sui fatti tramandati, per iscritto e oralmente. Autentica è la cornice dell'azione, altamente rappresentativo di una condizione il personaggio da lui creato: entrambi fedeli all'intrinseca realtà dei fatti⁴¹.

6. LA LEGGE E LA SUA NON APPLICAZIONE

I letterati e i romanzieri francofoni, che ci insegnano una amara e dolente – e a volte cruda – rappresentazione-narrazione della vita coloniale ai tempi della schiavitù nei loro paesi, sono assolutamente critici verso gli aspetti giuridici del

³⁹ Cfr. Baron de Vastey, *Le système colonial dévoilé*, cit., pp. 40-41, 55, 45). L. Peytraud (*L'esclavage aux Antilles françaises avant 1789*, cit., pp. 328-329) cita un caso di una certa Audache, che dopo aver fatto frustare a lungo una ragazzina nera sua schiava, la cosparge tutta di polvere da sparo a cui poi dà fuoco; per curarne le ferite, le cosparge di aloè e calce viva. Per cinque giorni.

⁴⁰ « Non, il est impossible que je puisse continuer de décrire de semblables atrocités, quel courage, et quelle force d'âme il faudrait avoir pour consigner les innombrables forfaits des colons pendant le régime colonial; j'enflerais des volumes; le faible récit que je viens de faire des atrocités dont nous avons été les victimes, suffit pour se faire une idée du caractère des colons ». Cfr. Baron de Vastey, *Le système colonial dévoilé*, cit., pp. 35, 40, 61-62.

⁴¹ Cfr. L. Sainville, *Dominique, Nègre esclave*, cit., pp. 9-11.

sistema allora in vigore. Il più antico di loro, Vastey, accusa la Francia e le sue leggi di non aver punito nemmeno uno dei mostri di cui ha rivelato i crimini, sebbene nella storia non si sia mai avuto, come a Saint-Domingue, un tale numero di criminali tutti assieme: una masnada di quaranta o cinquantamila banditi⁴².

Uno solo di questi autori prova a difendere almeno in parte l'istituzione coloniale: ma lo fa in modo estremamente timido. «Il *Code Noir*, che regolamentava la tratta negriera [sic], non aveva ommesso di prevedere qualche trattamento di favore e un certo diritto a essere protetto per lo schiavo»⁴³: come si vede, dall'uso della litote al ricorso alla vaghezza semantica, il riconoscimento dei meriti del *Code* è all'insegna dell'attenuazione, della circospezione quasi, e non può esimersi dall'enunciare la verità fondamentale: «la supremazia dovuta al colore dell'epidermide e all'origine, poneva i Bianchi delle colonie al di sopra della legge, garantendo loro una sorta di immunità. [...] Lo schiavo poteva pure essere fatto sparire dalla circolazione, senza che il suo padrone fosse chiamato a rispondere ad alcuna autorità del suo misfatto»⁴⁴. Non diversamente, più di un secolo prima e pochi anni dopo che ad Haiti quel sistema e quella società erano stati spazzati via dalla insurrezione degli schiavi, Vastey denuncia: «le leggi repressive non erano fatte per i coloni, soprattutto per i grandi piantatori: tutto era loro permesso»⁴⁵.

Può essere istruttivo, quanto alla reale certezza delle pene, considerare alcuni dei casi riportati da Peytraud, accostandoli tra di loro in modo non casuale. Per uno stesso tipo di reato, l'omicidio di uno schiavo o schiava, a quattro condannati vengono inflitte pene alquanto diverse. Per il primo condannato, un colono bianco, la pena è molto mite: dovrà rimborsare il prezzo dello schiavo, pagare un'ammenda di 3 lire tornesi ed essere messo al bando per dieci anni dalla colonia; in sostanza la pena è soprattutto pecuniaria. Per il secondo, un *commandeur* (sorvegliante), cioè un bianco di bassa condizione sociale, la condanna è a 100 lire tornesi di ammenda e ai lavori forzati sulle galere per tre anni. Nel terzo caso, una donna, una *mulâtresse* libera, l'ammenda è di 1500 lire tornesi, unita all'obbligo di vendere tutti i suoi schiavi meno uno. Per la quarta persona che viene condannata per l'omicidio di una schiava, le cose vanno infinitamente peggio;

⁴² Cfr. Baron de Vastey, *Le système colonial dévoilé*, cit., pp. 62-63.

⁴³ « Le *Code Noir* qui réglementait la traite des nègres, n'avait pas omis de prévoir quelque traitement de faveur et certain droit de protection pour l'esclave ». In realtà regola il regime schiavistico, ma non fa parola della Tratta Negriera: cfr. S. Lara, *Moeurs créoles: Sous l'esclavage*, cit., pp. 29-30. Cfr. anche L. Peytraud (*L'esclavage aux Antilles françaises avant 1789*, cit., p. 324) : « Le *Code Noir* marque déjà un progrès au point de vue de l'humanité » e il Baron de Vastey, *Le système colonial dévoilé*, cit., p. 63.

⁴⁴ « La suprématie de la couleur épidermique, ainsi que celle de l'origine, plaçaient les blancs des colonies au-dessus de la loi, en leur assurant une sorte d'immunité. [...] L'esclave pouvait également être supprimé de la circulation, sans que son propriétaire eut [sic] à rendre compte à nulle autorité de son forfait homicide ». Cfr. S. Lara, *Moeurs créoles: Sous l'esclavage*, cit., pp. 29-30.

⁴⁵ « Les lois répressives n'étaient point faites pour les colons, surtout pour les grands planteurs ; tout leur était permis »: cfr. Baron de Vastey, *Le système colonial dévoilé*, cit., p. 41.

donna anch'essa, ma 'soltanto' *négresse* libera, avrà una condanna per lei terribile: innanzi tutto perderà tutti i suoi beni, poi perderà anche la libertà, diventerà schiava. Lo schema penale effettivo è evidente; la gravità della pena è direttamente proporzionale alle gradazioni di colore della pelle: pena mite per il bianco di condizione (un 'blanc'), pena più severa per il bianco povero (un 'commandeur blanc'), pena pecuniaria e sociale pesante per la donna mulatta; pena drastica e assoluta, con la riduzione in schiavitù, per la donna nera. In buona sostanza, tutti possono uccidere uno schiavo e farla franca o quasi: salvo pagare un prezzo duro ma più o meno sopportabile, a seconda di quanto chiara è la propria pelle; solo chi ha la pelle nera non ha questa possibilità e perderà la libertà, il privilegio fondamentale che la distingueva dalla sua vittima, nera come lei⁴⁶.

Da una prospettiva più soggettiva, più autoriflessiva e venata di patetico – non dimentichiamo che quando scrive e pubblica il suo romanzo, nel suo paese d'origine la schiavitù è ancora in vigore e non si tocca, per questo lui è stato anche imprigionato – Houat nota quasi sommessamente: «[i Bianchi] non credono che noi soffriamo; e se per caso andiamo a lamentarci da quelli che giudicano, chiudono gli occhi, si turano gli orecchi e ci cacciano come se fossimo dei bugiardi, dandoci dei furfanti»⁴⁷.

7. CONCLUSIONE

La legge, il *Code Noir*, viene raramente o iniquamente applicata: resta in sostanza lettera morta. Si applica solo per i diritti dei Bianchi e per i doveri dei Neri, essendo funzionale soprattutto alla riaffermazione dei principi e dei valori politico-religiosi che fondano lo Stato e alla salvaguardia dello *statu quo* socio-economico.

Da una parte, allora, stanno la lettera e anche lo spirito del *Code Noir* con le sue prescrizioni: ciò che ordina e ciò che proibisce; dall'altra, attraverso la finzione letteraria antica o più moderna, il racconto che ci viene tramandato di quel mondo e di quella vita che il Codice pretendeva di regolare. Tra di loro, tra il Codice e il Racconto, tra la visione normativa della vita coloniale e una memoria tragica vissuta e tramandata nel dolore, una distanza enorme, tanto diverso è il significato dei rispettivi testi scritti, tanto è diverso ciò che l'uno e l'altro mettono in scena.

Se poi al Codice e al suo sistema di regole si contrappone non più la narrazione letteraria di un vissuto ormai antico e sublimato in immaginario collettivo, bensì la testimonianza, a volte di parte, certo, ma argomentata su prove e testimonianze precise, allora tale distanza diventa siderale, incommensurabile. Di fronte non si trovano più due lati, due aspetti diversi ma complementari dello

⁴⁶ Cfr. L. Peytraud *L'esclavage aux Antilles françaises avant 1789*, cit., pp. 326-327, 330.

⁴⁷ « [Les Blancs] ne croient pas que nous souffrons ; et, si par hasard nous allons nous plaindre à ceux qui jugent, ils ferment les yeux, ils se bouchent les oreilles et nous chassent comme des menteurs et en nous traitant de mauvais sujets. », cfr. L. T. Houat, *Les Marrons*, cit., p. 63.

stesso mondo, bensì due mondi diversi, non comunicanti a dispetto delle apparenze e delle pretese del più potente dei due (quello che del potere è espressione diretta). Il Codice si riduce, nel mondo coloniale francese schiavistico, al volto del potere, alle sembianze con cui il potere vuole presentarsi e in cui crede di incarnarsi; ma la carne, le viscere, il vissuto, la storia fattuale di quel mondo coincidono invece molto di più con quanto, a posteriori, ci è tramandato dalla letteratura, sia essa di finzione o meno.